

SALMI IMPRECATORI: CONFLITTO TRA BENE E MALE

06 ottobre 2020

1. INTRODUZIONE

Tale tipologia di salmo mostra la condiscendenza di Dio nel suo assumere linguaggi, concezioni umane e verità ancora imperfette, proprio nello spirito della progressività e della storicità della Rivelazione, che non è un raccontino paradisiaco, ma assume la storia umana in tutte le sue dimensioni. Sono pagine coloratissime che testimoniano l'incarnazione della Parola di Dio, esprimono l'eterno conflitto tra bene e male rappresentato in forma simbolica ed esistenziale, con una apertura affettiva verso il bene. Inoltre esprimono bene l'anima orientale la cui emotività sfocia spesso nel pittoresco e nell'exasperato. I furori verbali delle maledizioni sanguinose, la violenza oratoria della polemica, la fiducia nell'efficacia della parola, sono motivazioni sottese a questi salmi iperbolici. Senza dimenticare la cornice socio politica orientale fatta di scene di violenza tribale e militare (massacri, stermini, sventramenti di donne incinte) che possono spiegare tanta crudeltà.

Sono tre i protagonisti coinvolti:

- a. **Il nemico:** può essere una malattia che minaccia la vita e che diventa segno della maledizione divina; una esperienza negativa che separa il credente dal suo Signore; una tragedia nazionale o personale; un avversario implacabile che con le sue persecuzioni, il suo odio o la sua violenza sembra essere una potenza demoniaca contro la quale si può solo invocare l'aiuto divino.
- b. **Dio:** chiamato in causa o per i suoi silenzi o per la sua indifferenza con un interrogativo senza risposta: Perché? Fino a quando? Per rendere più intensa la supplica vengono elencati i motivi per i quali il Signore dovrebbe intervenire: la gloria del suo nome, la sua fedeltà alla promessa, l'innocenza dell'orante.
- c. **Il fedele:** spesso articola il suo dramma in tre momenti collegati alle tre dimensioni del tempo: la felicità perduta del passato; il tragico presente che fa da contrasto con il prima gioioso e pieno di nostalgia; la speranza nel futuro. Questo ultimo momento spesso è anticipato e visto già in azione: il Dio muto e lontano esaudisce la supplica, interviene e libera; il fedele promette un voto, assicura un sacrificio di ringraziamento e proclama all'assemblea la grazia ricevuta.

C'è una pedagogia di preghiera in questi salmi. Il luogo abituale della loro recita era il Tempio dove il fedele incontrava il volto di Dio. Chi subiva ingiustizie e a causa di questo provava odio e vendetta, andava al Tempio per raccontare e consegnare a Dio, senza pudore o vergogna, i sentimenti negativi del suo cuore, affidando a Lui la causa. Questi salmi, sia pure con un linguaggio violento, chiedono a Dio la pace e il perdono e Lui saprà rendere giustizia non a modo nostro ma a modo Suo. Più in generale sappiamo che nella Scrittura ci sono parole dure, espressioni che suonano sgradevoli e magari ci scandalizzano, magari siamo tentati di eliminare l'AT nei suoi aspetti problematici, per dire che il vero Dio è solo quello di Gesù Cristo. Ma la chiesa non ha mai permesso di separare i due Testamenti, ha condannato chi lacera le Scritture e ha sempre proclamato che la Pa-

rola di Dio è contenuta nelle scritture di Israele e nelle scritture dei cristiani. Tuttavia va detto con chiarezza che un cristiano fa comunque fatica a conciliare certe espressioni bibliche di violenza con la fede. Come è possibile restare fedeli a Gesù e al suo vangelo e poi nella preghiera contraddire questa fedeltà invocando mali e maledizioni sui nemici nostri e di Dio?

E qui veniamo ai salmi o parti di salmi chiamati appunto imprecatrici che praticamente sono stati epurati dalla preghiera liturgica. La Scrittura non segue il politicamente corretto. Questa epurazione pone delle domande riguardanti la preghiera e il pregare. Una preghiera privata delle deprecazioni è assai poco biblica, lontana dalla franchezza (parresia) nel rapporto con Dio, quindi ipocrita. Verso Dio si grida, si urla nei momenti di angoscia, di disperazione, di violenza subita (soprattutto il povero e l'oppresso che non possono difendersi). È una preghiera che rischia di essere lontana dalla storia e dal male che la attraversa, dagli empi e dai malvagi che imperversano nella storia. Dobbiamo chiederci: crediamo che la preghiera è una potenza che agisce nella storia? Una forza da opporre ai prepotenti e ai malvagi? Sarebbe una preghiera lontana dagli oppressi e dai poveri, lontana da una reale intercessione in favore degli oppressi; pregare contro l'oppressore è invocare e annunciare il giudizio di Dio nella storia e sulla storia. La storia non è già tutta redenta, ma esige giudizio e discernimento; la preghiera è scegliere di stare dalla parte delle vittime e non degli aguzzini.

Nel Salterio dunque abbondano parole sulla bocca di chi soffre, di chi si trova alla presenza di nemici suoi personali, o di Israele o di Dio, quei nemici che lo perseguitano, lo torturano, lo vogliono uccidere. Ma queste imprecazioni sono sempre presenti nei salmi di supplica, sempre rivolti a Dio e non è giusto vederli solo come grida di vendetta: sono gemiti, urla e suppliche formulate in situazioni di disperazione. Epurare il salterio da queste invettive per ragioni edificanti, significa mutilare l'AT e privarsi di quella testimonianza di "carne e sangue" che è presente nella Bibbia.

Riassumendo possiamo fare le seguenti affermazioni:

- a. Di fronte al male operante nella storia le invettive sono uno strumento di preghiera dei poveri, degli oppressi e dei giusti perseguitati; essi di fanno sentire con le loro grida, visto che nella storia non c'è posto per loro.
- b. Con queste espressioni il salmista dà un giudizio sul male, lo discerne, lo condanna e chiede a Dio di intervenire per fare giustizia e castigare il malvagio.
- c. Questi salmi sono molto esigenti perché sanciscono il principio in base al quale anche di fronte all'ingiustizia e al male subito, il credente non cede alla tentazione di farsi giustizia da solo, di rispondere al male col male, alla violenza con la violenza, ma lascia fare alla giustizia di Dio.
- d. I passi imprecatrici dei salmi non devono scandalizzarci, ma ci insegnano una grande lezione: questi oranti mostrano una grande pazienza, mettono un freno all'istinto di violenza e si affidano a Dio; è dalla loro fede che scaturisce il loro grido verso Dio.

2. ANALISI DEI SALMI

Diciamo subito che non ci sono salmi interamente dedicati ad invocare vendetta o morte sui nemici; all'interno di alcuni salmi (17 su 150) troviamo alcuni versetti dedicati a questa tematica imprecatoria. Questo è un segno che comunque anche questi aspetti sono da situare all'interno di un cammino di fede. Questo l'elenco: **5,5-7.11; 17,13-14; 18,38-43; 35,8.26; 40,15-16; 52,7-8; 58,7-11; 59,6.12-14; 69,22-29; 79,10-12; 83,14-19; 94,1-2.23; 109,6-20; 120,3-4; 129,5-6; 137,8-9; 140,10-12.** I salmi totalmente omessi dalla liturgia sono: 58; 83; 109.

SALMO 5,5-7.11: è una preghiera dell'aurora, una giornata che si affaccia sul pianeta delle ingiustizie quotidiane per cui le parole sono piene di tensione e si fanno supplica. C'è una vivace descrizione dei mali della storia simbolicamente rappresentati nella bocca (v 10). Ma su questa schiera di idolatri, di frodatori e di violenti si erge la presenza di Dio che non gode del male e non accetta alla sua mensa il corrotto (v 10). Ed è così che anche davanti ad un giorno di lotta i giusti gioiscono. **vv 5-7:** evidenziano un Dio rigoroso verso l'ingiustizia ovunque essa si annidi, non concede ingresso e ospitalità nella sua dimora al malvagio e all'ingiusto, demolisce chi dice il falso. Tutte le persone citate indicano una scelta fondamentale di ateismo e di odio; tutti i verbi che interessano Dio indicano un rifiuto totale e una separazione netta da tali persone. Notare che Dio è un TU col quale dialogare. **v 11:** è un'esplosione di ira e di vendetta. L'ostilità contro il male e l'ingiustizia significa allinearsi con Dio, mentre scegliere il male comporta sfidare Dio. I nemici del salmista sono nemici di Dio che non può restare indifferente perché è in gioco il suo onore. Nel peccato stesso è già racchiusa la condanna, il peccatore inciampa e soccombe nell'intrigo che egli stesso ha steso per gli altri.

SALMO 17,13-14: una protesta di innocenza davanti al Giudice supremo (vv 1-5) e una intensa supplica indirizzata al Salvatore (vv 6-15). Da un lato emerge la certezza che Dio difende i suoi fedeli, li protegge come la pupilla dei suoi occhi e li avvolge all'ombra delle sue ali, (simbologia legata all'Arca protetta dalle ali dei cherubini), segno della vicinanza di JHWH al suo popolo. Dall'altro lato Dio si erge come alfiere di giustizia che ingaggia una violenta collutazione coi perversi. **I vv 13-14** dipingono la Sua vittoria trionfale sul male che è colpito anche nei figli degli empi secondo la visione antica della solidarietà familiare nel bene e nel male. Il v 14b andrebbe meglio tradotto "*della tua ira riempi il loro ventre*". L'intervento di Dio è evocato con tre verbi: alzati, affrontali, abbattili. Qui la vendetta di Dio comprende la morte del peccatore: in un primo momento JHWH li uccide eliminandoli da questo mondo, dalla loro appartenenza ai viventi. Poi l'orante chiede a Dio di aprire le sue riserve di mali e con esse saziare i nemici come pure i loro figli e i figli dei figli.

SALMO 18,38-43: questa ode la troviamo anche in 2Samuele 22 e sembra essere molto antica. Molto bella l'immagine del cavaliere divino avvolto nel mantello tenebroso delle nubi: cavalcando un cherubino si curva sull'oceano dove l'orante sta affogando, lo afferra con la sua mano potente e lo fa uscire dal gorgo perché lo

ama (vv 8-20). Bella anche l'immagine di Dio che addestra Davide ad usare l'arco di bronzo (v 35). Bella anche la scena del campo di battaglia in cui i nemici sono dispersi come polvere sollevata dal vento e calpestati come il fango. Nel finale l'inno lascia intravedere il re del futuro, il Messia la cui vittoria inaugurerà una era di luce e di pace.

Nei vv 38-43 il re vittorioso assapora la gioia di vedere il nemico schiacciato sotto suoi piedi. Le immagini sono forti: inseguimento, assalto, annientamento. Il v 40 precisa che il vero soggetto della vittoria è JHWH. Il nemico non è solo umiliato (piegato sotto i piedi) ma anche disperso. Al v 42 è addirittura il nemico che, visto-si perduto, lancia un appello di pietà al Dio vincitore. Ma non c'è nessuna pietà e nessun compromesso.

SALMO 35,7-8.26: il salmo canta la protesta sincera, quasi provocatoria, di un perseguitato che si sente dimenticato da Dio e resta in balia di chi trama il male contro di lui. La supplica è indirizzata al Dio guerriero, armato di scudo, di corazza, di lancia e di scure. Il lamento del salmista è una melodia che a ondate successive ritorna sugli stessi temi, alimentandone la passione. Per tre volte si lancia un appello a Dio, si impreca contro i persecutori crudeli, si narra la triste vicenda personale, si crede nell'esaudimento (vv 1-10; 11-18; 19-28). Dio sembra assistere a tutto questo indifferente, ma attende di essere scoperto e ammesso nella nostra vita. È allora che si svela come il Dio dei poveri e degli oppressi.

Nei vv 7-8 la descrizione della situazione drammatica nella quale il salmista si trova. Usa due immagini per descrivere il suo stato: la rete-fossa nella quale resteranno impigliati i suoi avversari; la rovina-tempesta come catastrofe che spazzerà via i nemici come polvere.

Nel v 26 la protesta del salmista si abbandona all'imprecazione, augurando vergogna e confusione a chi sta godendo della sua sofferenza, a chi lo insulta con la calunnia.

SALMO 40,15-16: le prime strofe del salmo sono una celebrazione piena e perfetta della speranza e della fiducia in Dio che, come un padre, si china sulla sua creatura. Ma col v 13 il tono cambia, l'orizzonte diventa cupo, mali innumerevoli opprimono l'orante (più dei capelli del capo). Il salmo diventa allora una supplica, ma anche nel lamento la fiducia non viene meno perché Dio si cura di chi è povero e solo (v 18).

Nei vv 15-16 la supplica è strutturata come una maledizione indirizzata contro i nemici del salmista. Questi nemici compiono tre azioni: attentano alla sua vita (macchinazioni per eliminare il giusto), godono della sua rovina (il piacere del malvagio sta nel male compiuto e nel veder soffrire a causa di esso), lo deridono (sarcasmo e soddisfazione; letteralmente: *gridano ah, ah!*). vergogna e confusione, umiliazione e disonore è ciò che si chiede si riversi su di loro da parte di Dio.

SALMO 52,7-8: il cinico è come una spada affilata, un freddo metallo che ferisce e semina morte. Il giusto invece è come un olivo in fiore che nutre, dà ombra e pace, semina vita e gioia. Su questo contrasto simbolico di tipo sapienziale, si svi-

luppa questo breve salmo. Empio e giusto, però, non sono soli sulla terra: in mezzo a loro siede il Signore, giudice non corrotto e non indifferente. E allora per una volta i giusti rideranno vedendo che le ricchezze non rendono intoccabili.

v 7: l'irruzione di Dio è descritta come un'operazione bellica; demolire, spezzare, strappare, sradicare. Demolizione e frattura si accompagnano a due condanne: la prima è l'essere strappati dalla tenda, cioè la fine dei rapporti famigliari e tribali, essendo la tenda il segno della comunità clanica; la seconda è l'essere sradicato dalla terra, cioè la morte come estrema condanna.

v 8: la gioia dei giusti viene espressa coi verbi vedono, temono, ridono. Il timore nasce dall'azione giudicatrice di Dio: il timore di Dio indica il vero atteggiamento religioso, fa approfondire la fede e purifica la religione.

SALMO 58,7-11: il salmo è retto da due riferimenti polemicici: il primo contro gli idoli, muti sostenitori di imperi arroganti, il secondo contro politici e magistrati corrotti che non sanno che mentire e tessere inganni. Un salmo che esprime una grande passione morale e genialità poetica nella creazione di simboli di giudizio (vv 5-10) e nell'immagine del giusto che si lava i piedi nel sangue degli empi (v 11). Testo che esprime una grande spiritualità: senza giustizia la religione è ipocrita, senza la speranza nella giustizia di Dio, la storia è assurda.

v 2: subito una sferzata ironica espressa attraverso una domanda retorica; il salmista mette subito a fuoco il problema.

vv 3-6: l'ingiusto passa le giornate a pensare come il male che compie possa dargli effetti vantaggiosi. Questo orientamento al male è una vocazione come per il profeta (fin dal seno materno). Molto forte l'immagine del serpente: gli incantatori di serpenti erano considerati maghi, dotati di poteri magico-sacrali; ma il serpente del male e dell'ingiustizia resiste ad ogni tentativo di neutralizzare il veleno, le sue orecchie sono sorde ad ogni pietà.

vv 7-10: il giusto non si prende vendetta con le sue mani ma affida lo scandalo della ingiustizia alla giustizia di Dio. Gli empi sono come belve feroci che tutto triturano con i loro denti; Dio deve spezzare le loro mascelle per impedire che continuino a fare del male. Al v 8 si chiede a Dio un intervento risolutivo che dissolva e purifichi dal male che deve essere disperso come l'acqua che cade in terra e non si può raccogliere. Al v 9 l'immagine della bava della lumaca. La lumaca è segno di impotenza, la sua mollezza è nauseante, la sua bava inconsistente. Con tutto il male che fanno sarebbe meglio non fossero mai nati. E se nati, Dio li prenda e li strappi dai viventi attraverso una sua solenne manifestazione giudiziaria. Prima ancora che ne siano essi stessi consapevoli, Dio col suo apparato bellico di spine e di fuoco deve liquidarli per sempre.

vv 11-12: esprimono una gioia selvaggia a causa della soluzione finale che Dio eseguirà nei confronti degli empi. La prima immagine (v 11) è desunta dalla pigiatura dell'uva che allude alla signoria totale sullo sconfitto. Il v 12 sottolinea che la giustizia di Dio che irrompe nella storia equilibrandola e correggendola è una rivelazione che mostra il vero volto di Dio, la vera miseria dell'empio e la gioia profonda del giusto. E questa gioia diventa una professione di fede. La giustizia di Dio

comincia qui sulla terra: il salmo rivela realismo e ottimismo e si oppone ad una religiosità troppo spiritualizzata.

SALMO 59,6-12-14: è il canto personale di un individuo che si fa portavoce di una ansia di giustizia più vasta. Si tratta di un lamento imprecatorio di qualcuno che è stato oltraggiato e umiliato. Acceso di sdegno segnato da scongiuri (vv 6.12-14) si snoda il salmo scandito da due ritornelli (vv 7 e 15; 10.18). Questi avversari sono definiti nemici, assalitori, malfattori, sanguinari, peccatori, orgogliosi, pronti a maledire. Dietro di loro e dietro al salmista si profila la figura del difensore: Dio.

v 6: innanzi tutto un elenco di titoli: JHWH, Elohim sebaot (titolo con valenza sia cosmica che militare), Elohim di Israele. Il salmista prega Dio di svegliarsi perché irrompa sulla scena come un generale che ispeziona e punisce, un'ispezione punitiva che non conosce compassione ma che procede come una tempesta che tutto sconvolge e demolisce. Il salmista trasforma la questione personale in un invito solenne al grande alleato di Israele.

vv 12-14: il salmista chiede a Dio di non uccidere i nemici perché il popolo non dimentichi il male da essi compiuto; devono restare un segno e una testimonianza della giustizia divina. Si chiede a Dio di disperderli perché non siano più un branco pericoloso (riferimento ai cani del v 7) e di farli cadere a terra come le vittime di un campo di battaglia. Al v 13 si parla di bocca e di labbra come sorgente di peccato e di parola perversa che calunnia. Si chiede a Dio che il loro orgoglio si trasformi in laccio di inciampo e di caduta; ciò che doveva essere segno di potenza si trasformi in segno di miseria; l'orgoglio trionfale si rivela presunzione. Al v 14 si invoca: annientali, una invocazione legata alla terminologia della guerra santa. L'aspetto punitivo di Dio contro le nazioni procede in parallelo con la salvezza verso Israele e da qui può scaturire la conversione delle nazioni ammirate da questa lezione. Israele è come il centro del mondo dal quale emerge luce e ammonimento per tutte le genti sparse sulla faccia della terra.

SALMO 69,22-29: questa lamentazione sembra essere sorta dalla fusione di due suppliche diverse, per cui abbiamo il seguente schema: vv 2-5 diluvio di male con violenza e calunnie; vv 6-19 lamento sul male interiore; vv 20-30 lamento sul male esterno; vv 31-34 appello alla lode. Il v 10 è citato in Giovanni 2,17 nell'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio; il v 22 è citato in Matteo 27,34.48 sull'aceto come bevanda; il v 26 in Atti 1,20 applicato a Giuda traditore.

vv 22-29: una lunga maledizione percorsa dallo sdegno, dall'invettiva, da un'ansia di giustizia vendicativa nello spirito della legge del taglione. La protesta si apre con una denuncia con simbolo il cibo, elemento fondamentale della comunione tra le persone. Al v 23 secondo la legge del taglione, si augura che la loro tavola e il loro cibo si trasformino in una trappola mortale (in sottofondo si augura che i loro banchetti sacri diventino impuri). Col v 24 abbiamo un progressivo smantellamento delle capacità fisiche: la cecità e i fianchi (senso paralizzante). Al v 25 si invoca la giustizia divina espressa attraverso l'ira: si riversi su di loro come una pioggia torrenziale che si scatena su di una terra arida. Secondo il meccanismo retributivo cadono anche i beni del peccatore e i suoi famigliari (v 26) seguendo la logica del-

la responsabilità collettiva nel peccato. Al v 27 i nemici sono colpiti perché hanno perseguitato chi era colpito, sono travolti dal dolore perché si sono incattiviti con chi era travolto dal dolore (pena del contrappasso), hanno infierito selvaggiamente sul debole. Qui si evidenzia un nesso tra peccato e malattia: i nemici del salmista approfittano della sua malattia per speculare e calunniare, a proposito di un ipotetico crimine commesso dal salmista che avrebbe attirato su di lui una simile punizione. Nei vv 28-29 l'imprecazione raggiunge il suo culmine. Come essi hanno colmato la misura della loro iniquità nei confronti del salmista, così Dio colmi la misura dei castighi a loro dovuti (aggiungi). Questa aggiunta consiste in due azioni: che non possano neanche appellarsi alla giustizia divina e ne siano esclusi; la seconda chiede che i peccatori siano cancellati dal libro dei viventi. Sottraendosi a Dio, fonte della vita, si cade automaticamente nella morte. Il v 29 è una delle formulazioni più dure della giustizia inesorabile di Dio, che dopo essersi mostrato benefico verso i giusti, deve anche esprimere le sue esigenze di giustizia. Siamo qui al centro dell'idea di retribuzione.

SALMO 79,10-12: è una lamentazione nazionale dove Gerusalemme appare come un cumulo di macerie insanguinate, dopo che nel 586 a.C. i babilonesi sono passati su di essa come un turbine. Il Tempio è diroccato e profanato, si inciampa in cadaveri in decomposizione, rapaci si aggirano sulle prede, il sangue brilla sulle pietre, il silenzio e la vergogna avvolgono Israele come un manto (vv 1-4). Cercando le cause di tale disastro il salmista scopre che non c'è solo la crudeltà degli oppressori, ma anche il peccato di Israele (vv 5-9). È necessario che Dio torni a perdonare, torni a raccogliere Israele come un gregge, torni a difendere i poveri contro i trionfatori della storia (vv 10-13). Il salmo è un appello contro la rassegnazione.

vv 10-12: il v 10 inizia col classico: "Perché?" contro il silenzio di Dio, si vuole costringere Dio a sciogliere le riserve e decidersi ad intervenire. Dio si rivela come Dio vendicando il sangue versato dei suoi servi. Nel v 11 il pensiero corre ai deportati in Babilonia il cui gemito è costante e tenta di perforare il cielo per raggiungere Dio. Essi sono ridotti alla umiliante schiavitù e l'unica loro speranza è riposta nell'esaudimento divino. Al v 12 gli insulti su Israele sono in realtà lanciati contro Dio che può cos' scatenare la sua vendetta "immorale": essa infatti supera la legge del taglione. Il sette volte ha valore retorico segno di una giustizia esemplare che stronca alla base ogni malvagità inaridendola alla sorgente.

SALMO 83,14-19: il salmo è una lamentazione nazionale, non usato nella liturgia. Questa lamentazione è pervasa da collera e sdegno nei confronti degli avversari che si sono coalizzati in una lega militare anti israelitica (vv 3-9). Il salmo allora si trasforma in una veemente imprecazione, animata da una santa collera contro le oppressioni e le ingiustizie (vv 10-19). Su tutta questa immensa armata si erge l'unico Altissimo, il cui nome è JHWH.

vv 14-16: il giudizio cosmico di JHWH si manifesta con due elementi. Il primo lo troviamo in questi versetti: un turbine. Empi e oppressori sono spazzati via da Dio come se fossero una realtà impalpabile, arida e senza peso. Al v 15 il fuoco che

avvolge le foreste distribuite sulle pendici dei monti. Tuttavia la sconfitta del nemico non è completa se mancano vergogna e umiliazione: nulla di più umiliante che il vedersi ridotti ad implorare colui che si voleva distruggere. Ecco allora nei **vv 17-19**: il secondo elemento, il giudizio morale-storico di JHWH. Il salmista sfodera tutto il suo vocabolario della vergogna: coprire il volto, essere confusi, spaventati, umiliati, distrutti. Gli empi si accorgeranno a loro spese dell'esistenza di quel Dio che sembrava muto e inesistente. Il Dio silenzioso svela per due volte il suo nome specifico e liberatore: JHWH (associato al culto di Gerusalemme) e Altissimo. Questa duplice rivelazione mostra come il salmista, senza lasciarsi andare ad un fede troppo ottimistica ed esultante, cerca un varco di speranza in quel Dio misterioso e irriducibile a schemi religiosi.

SALMO 94,1-2.23: il salmo esprime le proteste dei profeti contro la corruzione della magistratura, l'umiliazione dei poveri, le perversioni della giustizia, le prevaricazioni del potere. Il salmo inizia con una invocazione al Dio della vendetta (vv 1-2). Seguono poi due lamentazioni: la prima contro lo scandaloso prosperare degli empi che calpestano i poveri e bestemmiano Dio (vv 3-7); la seconda riprende il motivo dell'oppressione operata dai malvagi per sfociare nella speranza della attesa dell'azione divina (vv 16-21). Al centro (vv 8-15) una lezione sapienziale con una polemica contro gli empi convocati, interrogati e giudicati (vv 8-11) e una beatitudine per il destino gioioso del giusto (vv 12-15). Il v 11 è citato in 1Corinti 3,20; il v 14 è citato in Romani 11,1-2.

vv 1-2: JHWH è il vendicatore del sangue innocente. La sua è una funzione giuridica di protezione dei calpestati e di tutela del diritto. Lo splendore del volto di Dio è fonte di salvezza e di gioia, ma anche di terrore per i superbi. Dio restaura l'equilibrio della giustizia, ribaltando i falsi equilibri dell'ipocrisia giudiziaria dei potenti. **v 23**: Dio non si accontenta di proteggere il fedele, ma interviene nella storia smentendo le illusioni dei perversi e raccogliendo la loro sfida; il peccato diventa così trappola e radice di una condanna capitale.

SALMO 109,6-20: non presente nella liturgia; il v 8a è citato in Atti 1,20 a proposito della sostituzione di Giuda con Mattia. Il salmo è una implacabile litania di venti imprecazioni (vv 6-15) inserita all'interno di una lamentazione pronunciata da un uomo calunniato gravemente in sede giudiziaria. Le maledizioni diventano un ricorso al supremo giudizio di Dio perché intervenga e ristabilisca la verità. Il salmo esprima una scelta passionale per la verità e la giustizia. Elenco imprecazioni:
v 6a: si chiede un intervento del giudice supremo perché susciti un empio per colpire l'avversario dell'orante;
v 6b: si augura al nemico un accusatore implacabile;
v 7a: l'orante augura ai suoi avversari di avere giudici corrotti che pronuncino contro di loro una sentenza di colpevolezza automatica;
v 7b: ogni appello alla clemenza si trasformi davanti al giudice iniquo in aggravante della colpa;
v 8a: l'orante auspica al suo avversario giorni brevi;
v 8b: l'accusatore sia rimosso dalla sua carica (non si sa quale);

v 9: augura figli infelici e mogli vedove, cioè privati del tutore legale e sociale della famiglia, il padre-marito;

v 10a: concerne l'esilio, la privazione della casa e del focolare tribale;

v 10b: siano ridotti a mendicare causa la totale perdita dei beni;

v 10c: i figli dell'empio escano dalle loro case ridotte in macerie come cani affamati avviandosi ad una questua umiliante;

v 11a: il creditore o l'usuraio senza pietà ha divorato il patrimonio familiare;

v 11b: gli sciacalli che approfittano delle disgrazie altrui, passando davanti a quelle rovine, inizino una predazione sistematica;

v 12a: che nessuno si lasci impietosire quando l'empio si troverà nella più atroce miseria;

v 12b: la crudeltà precedente si estenda anche ai figli orfani;

v 13a: auspica la radicale estirpazione della posterità dell'empio come fosse una mala pianta infestante;

v 13b: augura anche la totale cancellazione della fama, cioè la sopravvivenza nel ricordo nella generazione successiva;

v 14a: la colpa dei padri dovrà essere per sempre impressa nella memoria di Dio;

v 14b: il peccato della madre non sia cancellato ma trasmesso a chi viene dopo;

v 15a: ribadisce le due precedenti sul ricordo dei peccati da parte di JHWH aggiungendo un tocco di eternità;

v 15b: perfezione la cancellazione della memoria del nemico dalla storia.

I vv 16-20 sono pieni di propositi vendicativi, ma le maledizioni diventano meno personali e più personificate, meno destinate ai nemici e più al male. E su tutto domina la legge del taglione. Il salmista definisce se stesso come un perseguitato, un povero e un indigente, un uomo dal cuore ferito, oggetto di un accanimento fino alla morte. L'empio ha optato per il male e ora la maledizione ritorni su di lui e la benedizione scompaia da lui. Questa maledizione avvolge l'empio come un vestito perché sia il segno di ciò che lui è: il male diventa una seconda natura, penetra dentro di lui come il terreno assorbe l'acqua, come l'olio che fortifica i muscoli e la pelle. Il v 20 ha valore riassuntivo e conclusivo. La punizione contro gli accusatori dovrà partire da Dio perché sia efficace e avere i nemici come punto di arrivo. Il dir male equivale a pronunciare sentenze e malefici che possono incrinare la vita, la pace e la speranza del salmista: egli contro la falsa denuncia, la persecuzione e la crudeltà si è difeso con l'imprecazione davanti al tribunale supremo.

SALMO 120,3-4: il salmo è una supplica contro due incubi: quello della lingua perversa (vv 1-4) e quello della guerra (vv 5-7). Il nemico è descritto con due espressioni che riguardano la parola: labbra di menzogna e lingua di inganno. La parola menzognera è anche quella idolatrica (gli idoli sono menzogna e inganno). **Al v 3** si chiede a Dio di intervenire e la sua punizione sarà esemplare (darà e ripagherà). Le immagini del v 4 chiariscono il giudizio: le parole che sono come frecce avvelenate e temperate al fuoco, si ritorcono contro chi le scaglia. La ginestra offre un carbone molto consistente e di qualità, ma Dio può prendere questi carboni e rigettarli su chi li ha lanciati, come può deviare le frecce scagliate da un

abile e feroce combattente.

SALMO 129,5-6: il salmo sembra raccogliere il grido fatto di carne e di sangue ed esprimerlo col vigore della protesta, con l'appello alla giustizia, con l'esigenza del giudizio, con la certezza che il Signore farà rinascere. Il salmo è un canto nazionale che guarda un passato da incubo. La storia di Israele che il salmo racconta poeticamente è legata a due fasi: la persecuzione e la liberazione, l'aratura dei nemici e la mietitura di JHWH.

Al v 5 il salmista rivela il vero nome dei nemici: quelli che odiano Sion cioè coloro che rifiutano la duplice presenza di JHWH nella storia (la dinastia davidica) e nello spazio (il Tempio).

Al v 6 lo sguardo del salmista si posa su quell'erba stentata che cresceva sui tetti palestinesi fatti di terra pressata: fa ricordare un appezzamento di terreno infertile e insignificante. L'inconsistenza dei nemici di Sion di fronte alla onnipotenza di colui che difende Gerusalemme è illustrata con l'inutilità dell'erba che germoglia tra il terriccio dei tetti, cioè buona a nulla.

SALMO 137,7-9: drammatica lamentazione degli ebrei esuli lungo i canali di Babilonia dopo la distruzione di Gerusalemme del 586 a.C. È un salmo carico di disperazione e di speranza: l'amore per Sion, l'impossibilità di suonare e cantare le melodie del Tempio, la brutalità degli aguzzini, i ricordi degli Edomiti vassalli di Israele che hanno collaborato coi babilonesi a radere al suolo la città. E allora ecco la maledizione finale per Edom e Babilonia: accadrà a loro la stessa cosa.

I vv 7-9 sono un appello a Dio perché scateni la sua vendetta. L'amore appassionato per Sion diventa una maledizione affidata a JHWH, al suo ricordo redentore e vendicatore. La prima maledizione affidata a JHWH è quella contro gli edomiti: il salmista dipinge l'odio viscerale contro Edom che incitava i babilonesi al saccheggio di Gerusalemme, con l'immagine di una donna spogliata, segno massimo di umiliazione; succeda anche a loro ciò che hanno fatto a Sion. Alla figlia di Sion si oppone la figlia di Babilonia (v 8), alla città della pace la città dell'oppressione e dell'imperialismo. Infine il v 9 esprime una terribile beatitudine. Nei secoli si è cercato di attenuare la durezza di questa espressione cercando di spiritualizzarla (i piccoli sarebbero i cattivi pensieri!!). Il salmista si allinea al tragico bagaglio di violenza presente in tutta la storia antica e recente: dopo ogni conquista segue un massacro. La passionalità orientale e l'amore viscerale per Sion possono aiutarci a capire questo versetto, soprattutto quando, come a Babilonia, Israele ha solo la forza delle parole e la speranza nella giustizia di Dio.

SALMO 140,10-12: questa supplica ardente contro i nemici perversi e crudeli è affidata a due movimenti: il primo (vv 2-6) è una implorazione contro nemici simili a vipere furiose, pronti a colpire con le loro parole maligne; il secondo (vv 7-12) è centrato sulla simbologia del capo. La supplica sfocia poi in una professione di fede finale (vv 13-14). È questa la luce che sostiene il giusto anche nell'oscurità della persecuzione.

Nel v 9 il salmista protesta contro il silenzio di Dio, ma JHWH non può lasciare il sospetto di essere complice dei progetti dei perversi. E allora deve intervenire se-

condo la legge della giustizia retributiva, il taglione, in cui l'empio è punito dal suo stesso agire malvagio che gli si rivolta contro (v 10). La battaglia non riguarda più solo il fedele ma coinvolge Dio stesso col suo giudizio vendicativo.

I vv 10-12 hanno il tono di una imprecazione. La testa del v 10 pone in netto contrasto la protezione offerta da JHWH al suo fedele con la testa dell'empio. I carboni ardenti del v 11 simboleggiano l'irruzione giudiziaria di Dio sul male: il fuoco è il segno della trascendenza divina ma è anche purificatore e distruttore. La fossa invece allude agli inferi (lo sheol): caduti in essa non potranno più rialzarsi. Abbiamo al v 11 una scena infernale preparata dal fuoco dei carboni e conclusa nella oscurità del baratro; è il luogo dove approda definitivamente l'empio. Si chiude così con la morte ogni speranza per l'empio: il silenzio e il nulla sono la sua sorte. Il v 12 designa l'empio come uomo di lingua e di violenza; al primo è riservata la sorte di essere privo di consistenza e di solidità (v 12a); al secondo è riservata una fuga inseguito dal male; una fuga disordinata, la sconfitta e la morte è ciò che resta nelle mani dei violenti, dei persecutori e degli oppressi.

3. LE IMPRECAZIONI NEL NUOVO TESTAMENTO

Anche nel NT possiamo incontrare qualche frase o espressione che può lasciarci perplessi e dubbiosi, perché anche lui è composto da uomini e donne del loro tempo. Vediamone alcune.

Matteo 11,20-24 (parallelo in Luca 10,13-15). Gesù lancia delle invettive contro le città incredule.

Matteo 23,13-32 (parallelo in Luca 11,39-48.52). Con l'invettiva dei sette guai Gesù con un linguaggio insolitamente aggressivo, denuncia le colpe delle guide di Israele; con la loro ipocrisia hanno rovesciato il loro ruolo; esse sono la base del fallimento del vangelo nell'ambito del popolo eletto. Sono diventate la cancrena della spiritualità.

Matteo 23,33-39 (parallelo in Luca 11,49-51). Gesù annuncia il giudizio di condanna sulla generazione colpevole. L'invettiva di Gesù abbraccia ora tutta la nazione eletta cui annuncia il castigo divino che si abatterà presto su di essa.

Matteo 26,20-25 (paralleli in Marco 14,17-21; Luca 22,14.21-23; Giovanni 13,21-30). Gesù denuncia il tradimento di Giuda. Il v 24 è la triste constatazione della disgrazia in cui cade, per sua colpa, un uomo.

Luca 3,7-9 il Battista adotta in linguaggio in parte profetico e in parte apocalittico; esso presume la presenza di genti prevenute, ostili ad ogni invito al pentimento e impermeabile ad ogni proposta di salvezza. Per vipere si intende l'orgoglio personale o di gruppo che non lascia spazio a Dio.

Luca 6,24-26 Gesù annuncia il rovesciamento delle situazioni da questa vita a quella futura; sono inviti forti e drammatici alla conversione. Il binomio beatitudini-maledizioni rimanda agli schemi di rinnovo dell'alleanza.

Luca 17,1-3a (paralleli in Matteo 18,6-7 e Marco 9,42). Il giudizio di Gesù sullo scandalo è così severo perché non è semplicemente un cattivo esempio ma mette in pericolo la fede dei piccoli e degli umili facilmente influenzabili.

Luca 21,20-24 (paralleli in Matteo 24,15-20 e Marco 13,14-18). Una specie di maledizione su Gerusalemme che sarà colpita a causa della sua incredulità.

1Corinzi 16,22 (*Se qualcuno non ama il Signore, sia anatema!*) è una maledizione che può essere diretta sia contro colui stesso che la pronuncia se viene meno ad un impegno sacro, sia contro chi ha commesso una colpa grave.

Galati 1,8-9 (*Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema!*). chi annuncia un altro vangelo si oppone a Dio e alla sua opera salvifica e merita di essere maledetto. Anatema deriva dall'ebraico *herem* cioè votare persone, cose, animali allo sterminio.

Galati 5,12 (*Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*) l'invettiva è pesante ed è rivolta agli ebrei: coloro che praticano la circoncisione rituale vadano pure avanti fino alla castrazione.

1Timoteo 1,19b-20 (*Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare.*) consegnato a Satana allude ad una qualche forma di scomunica per cui l'individuo, privato dei beni spirituali della comunità, era più facile preda di Satana; il tutto poteva anche essere accompagnato da malattie fisiche. Lo scopo era la conversione e il ravvedimento. Interessante l'accostamento tra la bestemmia e una qualsiasi eresia.

2Timoteo 4,14 (*Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere.*) non è tanto un augurio di male ma gli preannuncia l'immane castigo di Dio servendosi di espressioni bibliche (Salmi 28,4; 62,13) Forse era l'accusatore di Paolo.

Apocalisse 2,22-23 (*Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.*) Cristo minaccia un intervento diretto tendente ad eliminare il male; questo intervento colpirà la donna e quelli che la seguono, colpevoli di idolatri (adulterio)

Apocalisse 6,10 (*E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?»*.) il grido è quello del popolo maltrattato e degli innocenti oppressi, come nei salmi; l'appello alla vendetta deve essere inteso come una invocazione fiduciosa a Dio, il solo giudice e salvatore.

Apocalisse 9,4-6 (*E fu detto loro di non danneggiare l'erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*) questa tortura insopportabile è il segno della collera di Dio verso il mondo peccatore.